

*Ogni conoscenza che tu cerchi al solo fine di arricchire il tuo sapere, di accumulare tesori, ti fa deviare dalla tua strada; ogni conoscenza però, che tu cerchi per maturarti sulla via della nobilitazione dell'uomo e dell'evoluzione del mondo, ti porta avanti di un passo.*

*Rudolf Steiner, Iniziazione*



ALESSANDRO BENATI

DAI MISTERI ANTICHI ALLA  
SCUOLA DI MICHELE

VOL. II

*Gnosi e Cristianesimo esoterico*

2018

I volumi di questa collana sono il riadattamento in forma scritta di un ciclo di conferenze tenute a Padova tra novembre 2017 e marzo 2018. Un particolare ringraziamento a Franca De Rossi, per averlo reso possibile.

Stampato in proprio  
nel mese di marzo 2018  
con Kindle Direct Printing

ISBN 9781977083524

# SOMMARIO

Introduzione	7
<i>Dall'ermetismo egizio allo stoicismo</i>	7
Gnosi e Gnosticismo	11
<i>Definizioni</i>	11
<i>Origini</i>	14
<i>Principi</i>	16
La gnosi	18
Il dualismo	19
Cosmogonia	20
Dio e il Pleroma	24
<i>Analogie con l'ermetismo egizio</i>	28
<i>Rapporti tra gnosticismo e pensiero moderno</i>	32
Il cristianesimo esoterico	35
<i>Ipotesi dell'esistenza di un esoterismo cristiano</i>	35
<i>L'esoterismo cristiano</i>	44



# INTRODUZIONE

## Dall'ermetismo egizio allo stoicismo<sup>1</sup>

Nel precedente volume<sup>2</sup> si è visto come nell'esoterismo egizio molti dei culti sacerdotali si fondassero sulle varie declinazioni del mito di Iside e Osiride, e come alla base di questo mito ci fosse la ricerca dell'eternità dell'anima (non data per scontata) mediante la costruzione del Ka.

A lato delle funzioni sacrali e misteriche, i sacerdoti dei templi egizi avevano anche il compito di redigere il calendario, che comprendeva le feste, i giorni delle esondazioni del Nilo, i giorni delle semine e in generale la lista dei giorni fausti e di quelli nefasti. Per fare ciò naturalmente scrutavano e studiavano il cielo, e tramite ciò cominciarono a comprendere e individuare l'influenza che gli astri avevano sulle vicende umane.

Nel III secolo a.C. tutte le osservazioni furono raccolte e classificate per argomento in un compendio che, tradotto successivamente in greco, venne attribuito al dio egiziano Toth

---

<sup>1</sup> Per approfondire il tema trattato in questo capitolo si veda *Ermetismo e gnosi pagana*, in Festugière A.-J., *Hermétisme et mystique païenne*, Aubier-Montaigne, Paris, 1967, pp. 88-99 (ediz. it.: *Ermetismo e mistica pagana*, il Melangolo, Genova, 1991, pp. 99-110).

<sup>2</sup> A. Benati, *Dai misteri antichi alla scuola di Michele*, Vol. I, *Origini delle dottrine esoteriche Antico Egitto e Grecia*, Kindle Direct Publishing.

(in greco Hermes), depositario e rivelatore di tutte le verità. In questo senso i re e i sacerdoti erano conseguentemente i depositari di ogni scienza esoterica, proveniente dagli dèi.

Questa scienza astrologica, considerata una rivelazione di Ermete, in Egitto veniva chiamata con l'equivalente del nome "filosofia", ma al contrario della Grecia, il termine non indicava l'attività speculativa del pensiero razionale volta a comprendere e organizzare il mondo, bensì una dottrina segreta (esoterica), al limite definibile come *mistica*, nella quale, se talvolta veniva usata anche la ragione, questo era solo funzionale a poter passare a un insegnamento fondato sull'oracolo di una divinità.

Nel passaggio dalla cultura egizia a quella greca, come abbiamo visto nel precedente volume, molti contenuti dei misteri sono confluiti negli equivalenti greci, ma proprio sulla filosofia si è avuta la più grande distinzione tra le due culture, che, in ultima analisi, ha porta anche a una profonda differenziazione nella concezione del divino, e degli astri quale luogo più autentico in cui il divino esprime la sua essenza immutabile, identificata con l'eterna regolarità delle orbite dei corpi celesti.

Nell'uomo greco antico al desiderio di conoscenza speculativa del mondo intero – fisico e metafisico – si affianca di conseguenza e naturalmente una prassi di vita che esalta la ricerca dell'atto eroico (che significa letteralmente atto d'amore), che rappresenta la controparte pratica della conoscenza intellettuale.

La figura dell'eroe nasce nella Grecia classica come conseguenza del processo di emancipazione dell'uomo dal divino, che viene sempre più relegato a un arbitro *super partes*, dispensatore in egual modo, senza apparente coinvolgimento,



anzi con una certa indifferenza, sia di pene che di gioie. L'eroe, pur sapendo che la sua missione è irrealizzabile, parte ugualmente alla conquista del mondo, per divenire in ultima analisi un saggio. Attraverso il dolore infatti l'uomo si forma: τῷ πάθει μάθος (to pathei mathos). Dice infatti Eschilo:

*Chi ha la mente protesa verso Zeus, e annuncia la sua vittoria, perviene al culmine della sapienza. Guidando il pensiero dei mortali, Zeus ha stabilito che attraverso il dolore il sapere acquisti potenza.<sup>3</sup>*

Questo adagio, che era alla base di tutta la scuola stoica, e che ha informato le imprese dei grandi uomini in ogni epoca, era la massima manifestazione della religiosità, intesa però come amore per l'ordine cosmico, che trascende il destino del singolo individuo; ordine al quale il destino si deve conformare a tutti i costi.

“Tutto è giusto e perfetto”, potrebbe essere la massima del saggio greco, ma in ciò vi è ben poco spazio per l'amore, sebbene il Dio del saggio sia *φιλάνθρωπος* (filantropos); ma la sua filantropia si limita a un aspetto provvidenziale equanime: fa tanto germogliare le piante e ritornare la primavera, quanto infligge malattie e carestie: il dio dei greci potrebbe essere definito con la terna *Necessità, Provvidenza e Ragione*.

Pertanto l'uomo greco sviluppa massimamente il principio etico della ricerca della felicità in questa vita (si pensi all'*Etica Nicomachea* di Aristotele), piuttosto che abbandonarsi al misticismo. Peraltro il misticismo, ossia quell'attitudine interiore che poi caratterizzerà sia gnosi che gnosticismo, come vedremo più avanti, si poggia saldamente sul dualismo tra

---

<sup>3</sup> Cfr. Eschilo, *Agamennone*.

spirito e materia; e in questa dicotomia viene presupposta l'immortalità o la sopravvivenza dell'anima, che lo stesso Aristotele confuta, criticando proprio le prove che il suo maestro Platone adduce nel *Fedone*, ritenendole del tutto arbitrarie e non inconfutabili.

La stessa scuola Stoica crede che dopo la morte l'anima si dissolva nel fuoco di cui sono formati gli astri. Per Epicuro, poi, il problema dell'immortalità dell'anima non ha neppure significato. Da ciò ne possiamo ricavare che la nozione di un Dio-persona, che ama gli uomini – ogni uomo – e se ne prende a cuore il destino, non possa trovare posto nell'intellettualismo greco. Tale personificazione e attribuzione del Dio sarebbe una evidente violazione dell'ordine del Cosmo.

È in questo substrato culturale e spirituale – che va circa dal 300 a.C. fino al 300 d.C. – che, secondo molti studiosi, si manifesta lo gnosticismo, sulle cui ramificazioni si inseriranno successivamente diramazioni del Cristianesimo originario, dando vita a quelle correnti che quest'ultimo ha poi bollato definitivamente come eresie.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Dal greco *αἵρεσις* (haíresis), che significa propriamente “scelta”, derivato dal verbo *αἰρέω* (hairèō), “scegliere” ma anche “afferrare” o “prendere”. In ambito cristiano, compare a partire dagli *Atti degli Apostoli*, ma non possedeva ancora alcuna caratteristica denigratoria. È a partire dalle *Lettere* del NT che tale neutralità viene meno: fino ad assumere carattere dispregiativo a significare la “scelta di separazione” dall'ortodossia, e di conseguenza la rispettiva condanna.

# GNOSI E GNOSTICISMO

## Definizioni

Prima di addentrarci nei contenuti e metodi della gnosi e dello gnosticismo, è necessario precisare alcune differenze tra i termini gnosi e gnosticismo. La definizione di *gnosi* dell'enciclopedia Treccani recita:

*Forma di conoscenza religiosa, spesso raggiunta per mezzo di procedimenti misterici. La gnosi sottolinea (a discapito della fede e delle opere) l'elemento conoscitivo nella ricerca di Dio, come processo di illuminazione interiore riservato a pochi iniziati e fonte di sicura salvezza. Elemento caratteristico della gnosi è il forte dualismo tra spirito e materia, anima e corpo, che può condurre ad atteggiamenti etici opposti (ascetismo o rifiuto di ogni legge morale comune). Forme di gnosi si trovano in molte religioni (induismo, buddismo, talune tradizioni ebraiche e islamiche) e in alcune correnti vicine o interne al cristianesimo primitivo (fino al 3° sec.) dette appunto, nel loro insieme, gnosticismo, contro le quali polemizzarono diversi Padri della Chiesa.<sup>5</sup>*

---

<sup>5</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia/gnosi>

Con *gnosí* si intende quindi una metodologia di conoscenza, ovvero una direzione di ricerca, e non tanto un fenomeno storicamente e socialmente identificabile. La definizione della Treccani aggiunge poi l'aggettivo "religiosa", specificando che tale conoscenza veniva spesso raggiunta con procedimenti misterici. Potremmo sostituire questa definizione articolata con l'unico aggettivo "mistica", che comprende tanto il concetto di iniziazione che il fatto che tale conoscenza veniva sviluppata proprio negli ambienti dei cosiddetti Misteri antichi.

In ogni caso il termine sta a indicare una forma di conoscenza esoterica che non si vuole poggiare sull'esperienza conoscitiva "scientifica", né su dogmi o postulati indimostrabili assunti a priori, bensì ottenuta come dono divino, cioè per "grazia", solo da chi ne è meritevole o ha raggiunto l'illuminazione interiore.

È un atteggiamento aristocratico a priori, a differenza di quanto affermato da Aristotele, secondo il quale l'aristocrazia è il risultato – a posteriori – della pratica delle virtù, siano esse etiche o dianoetiche (conoscitive).

Vediamo ora cosa si intende comunemente per *gnosticismo*, sempre attraverso la Treccani:

*Complesso di dottrine e di movimenti spirituali, sviluppatosi in età ellenistico-romana e fiorito a fianco del cristianesimo antico. Si tratta di un insieme assai vario di sistemi e di scuole, privi di direzione comune, ai quali conferisce unità lo sforzo di soddisfare esigenze proprie dell'ambiente in cui si svolge, per cui sono affini i problemi fondamentali e le soluzioni, identico nel fondo lo spirito animatore, simile il linguaggio.*<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia/gnosticismo/>

Lo gnosticismo è quindi una generica categorizzazione di una ampia serie di movimenti che attraversarono un periodo abbastanza ampio, che va da circa tre secoli prima a tre secoli dopo la venuta di Cristo. Vediamone in accenno le origini.

Una sintesi delle definizioni la si può trovare nell'Enciclopedia Cattolica Appleton (New York):

*Gnosticismo: nome collettivo di un gran numero di sette molto differenti tra loro, che fiorirono in un periodo compreso tra poco prima dell'era cristiana e il quinto secolo di tale era, che consideravano la materia una corruzione dello spirito, e l'intero universo una degradazione della divinità, e insegnavano che il fine ultimo di tutti gli esseri era il superamento della rozzezza della materia e il ritorno allo spirito-padre, al Pleroma, ritorno che consideravano inaugurato e facilitato dall'apparizione di un Salvatore inviato da Dio;*

*Gnosi: categoria dell'esperienza umana che si riferisce ad una visione diretta e intuitiva, salvifica, liberatoria e divinizzante, delle verità nascoste dell'anima individuale, dell'universo e del loro destino;*

a cui si aggiunge anche la definizione di quei movimenti recenti che si ispirano alle dottrine gnostiche, ritornati in auge grazie al fascino esercitato da queste per la radicale differenza da quanto era ormai possibile trovare in ambito pratico e dottrinario in Occidente, quando sorsero:

*Neo-Gnosticismo: insieme di movimenti che in epoca moderna, a partire dalla fine dell'Ottocento, si sono richiamati ai miti, a riti, all'etica e alla cosmologia degli antichi gnostici.*

In particolare, su questi ultimi movimenti, sorti tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, l'interesse verso lo gnosticismo è da mettere in relazione con il tema del nichilismo riscontrabile nella filosofia di Heidegger, Jaspers, Jean Sartre e molti altri, e anche con il tema della teodicea, in ambito teologico, tornato prepotentemente alla ribalta dopo le atrocità dei conflitti mondiali, quando sia la teologia che la filosofia si interrogarono nuovamente e a fondo sul problema della natura del male, sulla presenza dell'ingiustizia e sulla sofferenza.

## Origini

Il fenomeno dello gnosticismo, oggetto di ampie discussioni tra gli storici, fu a lungo giudicato esclusivamente un movimento interno al cristianesimo delle origini, nato dall'incontro di quest'ultimo con il mondo ellenistico. Secondo questa storiografia esso sarebbe pertanto un capitolo della storia delle sette cristiane, anche in virtù della vasta letteratura "contro", dei primi padri della Chiesa, definita appunto eresiologica.

Un altro problema riguardante le origini è strettamente legato al problema delle fonti. Ad eccezione dei *Mandei*,<sup>7</sup> che sono l'unica comunità gnostica sopravvissuta fino ad oggi con una voluminosa e ininterrotta tradizione scritta in aramaico, in generale la letteratura gnostica fu completamente cancellata dalla storia tanto dal dominio del Cristianesimo che da quello dell'Islam. Analogamente a molti altri movimenti, come quello

---

<sup>7</sup> I Mandei sono un comunità religiosa della Mesopotamia meridionale e delle regioni limitrofe dell'Iran che professa e pratica un'omonima religione, che può considerarsi l'unica forma ancora vivente di gnosticismo e che perciò presenta un particolare interesse per gli studi storico-religiosi; mostra anche forti influssi del giudaismo, del cristianesimo (essi sono detti anche Cristiani di San Giovanni) e della religione astrale babilonese. Si stima che la comunità conti circa 20.000 adepti (*fonte: treccani.it*).

manicheo, fino ai recenti ritrovamenti, la documentazione era fornita quasi esclusivamente dalle fonti indirette eresiologicalhe dei Padri della Chiesa (greci, latini e siriaci). Attraverso i loro accurati resoconti, volti esclusivamente a confutare i fondamenti e le teorie gnostiche, gli studiosi sono comunque riusciti a ricostruire i principi della gnosi. È però solo con i ritrovamenti del 1945 di Nag Hammadi, dove fu ritrovata un'intera libreria (peraltro in parte usata come combustibile dal contadino egiziano che la rinvenne!), che si è potuto fare chiarezza e sistematizzare in un quadro più preciso l'intero movimento gnostico.

Quando invece iniziò lo studio sistematico, alla fine del Settecento, fu proposta praticamente ogni possibile origine: dal platonismo al pensiero giudaico passando per la filosofia stoica, le religioni iraniche, le credenze babilonesi fino alla filosofia indiana. In realtà lo gnosticismo continuava a rappresentare un enigma, nonostante i punti di contatto con tutte le religioni e filosofie della sua epoca, specialmente a causa del radicale e profondo pessimismo non riscontrabile in alcuna corrente spirituale e culturale coeva o antecedente: non si ritrovava nella filosofia greca, che valorizzava tanto la bellezza del cosmo che quella dell'essere umano; neppure nella cultura babilonese, che si occupava solo marginalmente del *post-mortem*, a vantaggio di un ideale di esistenza terrena virtuosa e felice; non nelle culture iraniche e zoroastriane, che consideravano la vita come una prova positiva da superare con coraggio.

Sotto questo aspetto, i ricercatori trovarono dei punti di contatto solo con alcune declinazioni del pensiero buddhista: troppo pochi comunque per ammettere una filiazione orientale, sebbene queste siano facilmente riscontrabili nel manicheismo, così contiguo alla gnosi, e non solo per ragioni storiche.

Si è dovuto attendere fino alle già citate scoperte dei papiri di Nag Hammadi per avere conferma della poliedricità del movimento gnostico e della sua forte connotazione iniziatica. Grazie alle ricerche degli storici delle religioni, dei filologi e di molti altri ricercatori si giunse così alla consapevolezza che tale movimento era in realtà nato da un unico impulso originario, molto probabilmente partito dall'Asia, divenuto poi una realtà manifesta dalle tante facce: la Gnosi.

Secondo le opinioni più recenti, quindi, gli gnostici presero in prestito quasi completamente la loro terminologia dalle religioni esistenti, ma al solo scopo di illustrare la loro concezione del mondo (antitetica al pensiero che si andava affermando) e dell'esistenza umana come dimora del male, a cui corrisponde il dovere di fuggirlo attraverso la via della "conoscenza" per la grazia di un Salvatore sovrumano.

Il confronto con lo Gnosticismo costrinse il cristianesimo ortodosso a precisare e definire la sua dottrina, e fu quindi il motore fondamentale dello sviluppo della Chiesa cattolica e delle sue credenze. Come vedremo, numerosi elementi del cristianesimo richiamano lo Gnosticismo, per chiara contrapposizione o come tracce di pensiero gnostico che sono rimaste nel pensiero dei Padri della Chiesa e in pratiche come il monachesimo orientale dei primi secoli.

Non solo la religione, ma anche la filosofia dovette organizzarsi per contrastare la diffusione dei concetti gnostici: si ha infatti notizia di dispute sostenute contro alcune sette gnostiche persino dalla scuola neoplatonica di Plotino.

## **Principi**

Alla base di tutti i movimenti gnostici che si sono manifestati, o che sono stati presupposti tali dagli studiosi, per quanto molto



diversi tra loro, c'è un comune atteggiamento religioso che ha a cuore la salvezza dell'uomo e il suo destino ultimo. In tal senso lo gnosticismo è quindi una *escatologia*.<sup>8</sup>

La Gnosi però, a differenza delle religioni vere e proprie, reputa che normalmente gli esseri umani, anche quelli più religiosi, siano fundamentalmente ignoranti in quanto immersi nella vita di tutti i giorni e nelle preoccupazioni psichiche o materiali (essendo queste ultime attività legate al mondo, la cui natura è malvagia), e anche per questo non coltivano la loro parte divina.

Nonostante ciò lo gnosticismo non è intriso di pessimismo, poiché il pensiero di fondo è che la salvezza ci sarà comunque: il mondo e gli iniziati si salveranno, ricongiungendosi con il Pleroma, mentre tra i non iniziati, si salveranno solo quelli che accetteranno di farsi convertire dagli adepti.

Tale consapevolezza della futura salvezza è il primo passo nella Gnosi, che parte dalla considerazione della propria situazione: *chi sono realmente io? Perché e come sono venuto in questo mondo inferiore, dove mi sento estraneo, come in esilio? Dov'ero e chi ero prima di nascere? E soprattutto: come posso ritornare a quella situazione iniziale che per grazia divina so esistere, ma che non conosco?*

Arrivare a intuire di essere di natura divina è, per gli gnostici, il segno della grazia divina e la chiamata alla salvezza. Chi invece non l'ha ricevuta potrà essere redento soltanto da un iniziato alla Gnosi.

---

<sup>8</sup> Dal greco ἔσχατος (escathos) che significa "ultimo". Dottrina degli ultimi fini, cioè quella parte delle credenze religiose (e, in qualche caso, di teorie filosofiche e teologiche) che riguarda i destini ultimi dell'umanità e del mondo (fonte: *dizionario treccani.it*).

Pur essendo classificato dagli studiosi come un sistema sincretistico, lo gnosticismo non è mai stato un sistema coerente: le varie scuole si sono infatti divise quasi su tutto. Tuttavia esistono alcuni temi generali che, pure con molteplici sfumature e varianti, si ritrovano in tutte le correnti, e principalmente sono:

- il primato della conoscenza
- il dualismo
- la presenza di un mito cosmologico
- Dio e il Pleroma
- una dottrina della salvezza
- culti e moralità

Vediamo ora in dettaglio i caratteri principali di alcuni di questi temi.

### *La Gnosi*

La conoscenza degli gnostici non era di tipo razionale: Gnosi significava anzitutto la conoscenza di Dio. Come si vedrà in seguito, per tutte le correnti gnostiche la concezione di Dio e del regno divino (il Pleroma) era fundamentalmente quella di trascendenza della divinità (in accordo con l'altro grande tema ricorrente: il *dualismo*). Ne consegue quindi che “conoscenza di Dio” è la conoscenza di qualcosa di intrinsecamente e ontologicamente inconoscibile.

Oggetto di tale conoscenza diventa allora tutto ciò che “in senso pratico” possa far avvicinare l'uomo a questa dimensione inconoscibile in sé, garantendogli al contempo la salvezza. Dio diventa di conseguenza l'oggetto ultimo della gnosi. Nei sistemi gnostici come quello valentiniano la “conoscenza” non è solo strumento di salvezza, ma è anche la forma stessa in cui si possiede il fine della salvezza, cioè la *perfezione*.

## *Il dualismo*

Oltre a questa concezione della grazia e della salvezza, alla base di tutti i movimenti gnostici c'è, come già fatto notare, una concezione fortemente dualistica del cosmo.

Tutti i sistemi gnostici sono caratterizzati da questo dualismo, che oppone lo spirito alla materia, il bene al male, la luce alle tenebre. L'evoluzione del tardo gnosticismo vedrà poi una risoluzione del dualismo verso il monismo, in quanto si giunse a considerare il male non come un principio originario, e quindi al pari di Dio, ma come il risultato di una qualche degradazione del bene, durante il processo di creazione del cosmo.

In generale, possiamo distinguere due tipi fondamentali di dualismo: quello della corrente siro-egiziana, a cui appartengono la maggioranza dei sistemi, specialmente quelli cristiani, e quello della linea iranica, che culminerà poi nel sincretismo manicheo.

Entrambe le tipologie hanno come obiettivo la spiegazione, dei medesimi fatti relativi al rapporto tra la dimensione metafisica e quella fisica, ed entrambe affermano la netta scissione esistente tra Dio e il mondo, tra mondo e uomo e tra spirito e materia.

Il dualismo di tipo iranico-caldaico, assorbendo maggiormente gli influssi delle dottrine zoroastriane, parte dalla contrapposizione tra due *principi opposti* (la dicotomia *Luce-tenebra*) e giunge a spiegare come l'Oscurità originaria inghiottisca la Luce: in esso il dramma dell'uomo è concepito come una battaglia con esiti alterni e il mondo come conseguenza collaterale del mescolamento di Luce e Tenebra.

Il dualismo di tipo siriano, invece, viene concepito come l'allontanamento progressivo dall'unica fonte dell'essere, la Luce Originaria. La Tenebra è quindi ontologicamente della stessa natura della Luce, ma differisce da essa per quantità e distanza. La creazione è il risultato della successiva suddivisione della divinità in successivi stati inferiori personalizzati (gli eoni) che si accrescono di volta in volta di colpa, errore e fallimento.

Questa "mitosi" divina si conclude con la caduta nella completa alienazione della materia, ossia questo mondo, dallo spirito divino: l'esistenza del mondo rappresenta quindi la sconfitta del divino e allo stesso tempo il mezzo necessario per la reintegrazione, ancorché doloroso e indesiderabile (da cui il desiderio di fuga dal mondo).

In entrambi i casi, però, la salvezza dell'uomo coincide con la salvezza della divinità: la differenza risiede nel fatto che nel primo caso la caduta ha origini esterne, un'oscurità indipendente che assume per prima l'iniziativa decadente (essendo infatti la divinità in perfetta tranquillità); nell'altro caso, invece, il turbamento parte dall'interno del mondo divino, per cui Oscurità e Materia sono i prodotti della passione divina stessa.

Alla sconfitta e al sacrificio divini presenti nel primo caso corrispondono la colpa e l'errore divini nel secondo; alla compassione per la Luce immolata, il disprezzo spirituale per la cecità demiurgica; alla liberazione divina finale, la correzione mediante illuminazione.

Verso l'idea di due principi originari (bene e male, ovvero luce e tenebra) si orienterà poi il manicheismo, che alcuni considerano del tutto indipendente dallo gnosticismo, mentre altri lo ritengono piuttosto uno gnosticismo tardivo.

## *Cosmogonia*

Tutti i sistemi gnostici hanno un proprio mito di fondazione del cosmo, o cosmogonia. Seppure diversissimi tra loro, i vari miti gnostici quasi sempre comprendono tre fasi:

### *1. unità (Pleroma)*

dall'Unità originaria, indistinta e inconoscibile, del Dio vengono emanate coppie (sizigie) di esseri celesti, chiamati Eoni;

### *2. caduta (Demiurgo e Arconti)*

alcuni esseri celesti si allontanano, o meglio “cadono”, dall'Unità Molteplice degli Eoni. In un qualche modo, spesso non ben chiarito, si assiste alla nascita di un dio malvagio, detto Demiurgo, che crea il mondo materiale in prima persona o tramite i suoi collaboratori, chiamati Arconti;

### *3. risalita*

poiché in ciascun uomo è presente una scintilla divina, essa può essere riattivata (solo nei pochi eletti che hanno ricevuto l'iniziazione per grazia divina) attraverso la Gnosi, permettendo ad alcuni uomini di risalire dal mondo della materia e della imperfezione fino al mondo divino delle origini.

In generale la creazione, nei vari sistemi gnostici, non può essere un atto di volontà di Dio, in quanto, come vedremo in seguito, esso è assolutamente trascendente, immutabile e immateriale. Essa avviene in modo tale che Dio rimane immobile al centro di essa, senza consentirvi, ed è un processo simile a quello per il quale la luce splende nella tenebre, come ci ricorda il Prologo del Vangelo di Giovanni, oppure come

quello del profumo che emana da un corpo odoroso (fiore, frutto, ecc.) e si propaga da esso allontanandosene.

In Plotino si ritrova un concetto analogo laddove egli, rifacendosi alla concezione aristotelica di Dio come “pensiero del pensiero”, intende l’emanazione come *il pensiero che l’Uno pensa di sé*. L’Uno, pensandosi, dà origine all’Intelletto (nous), che è al contempo la sua stessa immagine; l’Intelletto poi, pensandosi, dà origine all’Anima, immagine dell’Intelletto stesso. Nel passaggio da immagine a immagine, l’emanazione si degrada, allo stesso modo in cui la luce o l’odore si affievoliscono allontanandosi dal corpo luminoso o odoroso. Ciò che emana dall’Uno è ontologicamente inferiore all’Uno stesso.

Gli esseri che emanano da Dio, quindi, non possono dunque avere né la sua perfezione né la sua unità, ma procedono sempre verso l’imperfezione e la molteplicità. Tuttavia, mentre in Plotino il mondo ha *ordine* e *bellezza*, che appaiono evidenti all’osservazione, per gli Gnostici esso rappresenta l’estrema degradazione e corruzione dell’immagine divina.

Tale concetto è presente anche nella filosofia orientale, in particolar modo nello Zoroastrismo, ed è probabilmente da qui che ha influenzato il pensiero gnostico iranico, come già accennato.

In una creazione siffatta, l’uomo è quindi il prodotto di forze che provengono da ipostasi assai lontane da Dio: gli Arconti, che lo hanno formato a immagine dell’uomo archetipico. Egli è composto di carne, anima e spirito, ed ha una duplice natura: mondana ed extramondana. Sia il corpo che l’anima sono infatti il prodotto di potenze cosmiche che lo hanno formato a immagine dell’Uomo divino e che però gli hanno conferito forze

psichiche appetitive (le passioni e le brame). All'interno dell'anima, rinchiuso come in una prigione, vi è lo spirito o *pneuma*, che è una porzione della sostanza divina proveniente dall'aldilà, caduta nel mondo; gli Arconti hanno creato l'uomo con l'intento di tenerla prigioniera.

In analogia con la concezione del macrocosmo degli egizi, lo spirito dell'uomo è racchiuso nelle sette sfere celesti dei pianeti, che altro non sono che i vizi di cui l'anima soffre e da cui deve liberarsi. Come si vedrà nel paragrafo dedicato alle analogie con l'ermetismo, questi involucri psichici sono considerati ostacoli che, uniti all'ignoranza, impediscono la liberazione.

Solo l'uomo interiore, definito dagli gnostici *l'uomo pneumatico*, può sperare di reintegrarsi con il mondo divino, in quanto vi appartiene per natura, ma prima di spogliarsi di tutti questi "strati" che lo ostacolano, deve essere risvegliato, prendere coscienza della propria ignoranza e solo allora intraprendere il cammino di purificazione.

In seno alla creazione, l'antropologia gnostica distingueva tre tipi fondamentali di uomini: gli *pneumatici* o "spirituali", gli unici veramente in grado di accedere alla gnosi necessaria perché la scintilla divina venga rianimata, in sostanza gli *iniziati*; gli *psichici*, che possono accostarsi alla gnosi solo parzialmente e con grande difficoltà, mediante l'aiuto degli *pneumatici*; e da ultimo gli *ilici* (dal greco *ἴλη*, materia), uomini irrimediabilmente legati alla materia a cui rimane preclusa qualunque forma di gnosi.

In base anche a queste concezioni, lo gnosticismo viene spesso associato a un marcato elitarismo e individualismo, in quanto ciascun uomo si occuperà anzitutto di coltivare la

propria crescita interiore, e solo in seguito della comunità o dei fratelli “psichici” che anelano alla gnosi.

### *Dio e il Pleroma*

La trascendenza della divinità è evidenziata al massimo grado in tutta la teologia gnostica, e questo costituisce il radicale dualismo di tutte le correnti, come già osservato. La natura di Dio è del tutto estranea a quella del cosmo, il quale non è creato né governato da Dio stesso, e il divino è in completa antitesi con esso. Il mondo è opera di potenze inferiori le quali non possono conoscere il Dio e anzi ne impediscono la conoscenza a tutti gli esseri del cosmo, compreso l’Uomo: ne consegue che Dio è nascosto a tutte le creature e non può essere conosciuto mediante concetti naturali né tantomeno razionali. L’unica forma di conoscenza possibile è quella di una rivelazione soprannaturale – o *illuminazione* – che è un processo ineffabile o indicibile, che al massimo può essere espressa in termini negativi (Dio non è questo, non è quello, e così via).



Fig. 1 – Alcune rappresentazioni del Pleroma

Da un punto di vista topologico, Dio è ultramondano, poiché abita in un regno completamente disgiunto dall’universo materiale entro cui vive l’uomo; da un punto di vista ontologico, è anticosmico, ovvero è “altro” rispetto a questo mondo e a tutto



ciò che vi appartiene, “alieno” secondo Marcione, “Vita aliena” per i Mandei, la “profondità” o l’“abisso” per Valentiniani, o addirittura il “non essere” per Basilide.

Da un punto di vista gnoseologico, a causa delle sue trascendenza e alterità, egli è per natura sconosciuto, ineffabile, imprevedibile, incomprensibile e assolutamente inconoscibile. Non esiste nulla in natura, secondo gli gnostici, che possa o rivelarne la presenza o la natura.

Si possono tuttavia assegnargli alcuni attributi positivi: Luce, Vita, Spirito, Padre, Bene. In alcuni sistemi, uno dei suoi nomi segreti è Anthropos, Uomo. L’unica cosa che si può fare, è procedere per negazioni, e pertanto elencare ciò che non è.

Il Dio degli gnostici, nonostante sia un Assoluto ineguagliabile, non è solo, ma è circondato da un insieme di manifestazioni parziali della sua assolutezza, delle gerarchie divine quasi personificate che la Gnosi definisce eoni. L’insieme di queste gerarchie costituisce il regno divino: il Pleroma (pienezza).

Nella pienezza avviene quella prima suddivisione del principio assoluto che ricorda molto il mito cosmogonico egizio di Atum e della Enneade eliopolitana.

Gli eoni infatti, in molti dei sistemi gnostici conosciuti, rappresentano le varie emanazioni del Dio primo, noto anche come l’Uno, la Monade o *Aion Teleos* (l’Eone Perfetto). Lo stesso Dio primo è un eone, e contiene in sé un altro essere noto come Ennoia (che significa Pensiero), o Charis (grazia), o Sige (greco per Silenzio).

L’essere perfetto, in seguito, concepisce il secondo ed il terzo eone: il maschio Caen (potere) e la femmina Akhana (Amore o Verità) che vanno a costituire la prima sizigia (termine greco che

significa “unione”), che nella cosmologia gnostica rappresenta una coppia inscindibile maschio/femmina di eoni, il cui numero raggiungeva spesso le 20-30 coppie. Il fatto che gli eoni siano concepiti a coppie è importante per quanto verrà spiegato tra poco.

Gli eoni, nel loro insieme, costituivano pertanto il Pleroma manifestato, detto anche la “regione della luce”. Le regioni più basse del pleroma erano anche quelle più vicine all’oscurità, ovvero al mondo fisico.

### *Demiurgo*

Quando un eone chiamato Sophia emanò da sé una coppia incompleta, l’eone solitario che ne nacque fu il Demiurgo, o mezzo-creatore (a volte chiamato Abraxas o anche Jaldabaoth), il Rex Mundi (Re del Mondo) dei catari.

Nel Vangelo apocrifo di Giovanni viene narrato che Sophia generò il Demiurgo, che è anche considerato il primo Arconte, poiché si congiunse con la propria brama occulta per il Pleroma. Pertanto l’emanazione solitaria di Sophia ebbe una forma bestiale, pur conservando in sé una scintilla della sua natura divina, il pneuma, che Sophia riuscì a infondere nel Demiurgo, lasciando così una possibilità che il mondo si salvi.

Sophia, vergognandosi di questo figlio frutto del peccato, lo nascose lontano dagli altri eoni, in una sorta di zona buia. Qui Jaldabaoth, (o Abraxas che dir si voglia) iniziò la creazione del mondo materiale dando vita agli altri Arconti, ognuno di loro caratterizzato dall’aver una forma animalesca.

Inoltre, in seguito alla creazione del mondo materiale, l’Uno emanò due eoni, Cristo e lo Spirito Santo, per salvare l’umanità dal Demiurgo. Cristo prese poi la forma umana di Gesù, in

modo da poter insegnare all'umanità la via per il ritorno al Pleroma: la gnosi.

### *Arconti*

In questa creazione duale sia ontologicamente che fenomenologicamente, il Pleroma da un lato il mondo materiale con il Demiurgo dall'altra, il Demiurgo non governa da solo in quest'ultimo, ma con l'aiuto di un gruppo di entità malvage chiamate Arconti o Reggenti, o altri nomi simili.

Nella maggior parte dei testi gnostici, gli Arconti sono rappresentati come entità celesti, spesso identificate con le costellazioni o i pianeti, la cui azione ostacolatrice sugli uomini era ben nota fino dai tempi egizi. Le sfere planetarie sono quindi le sedi degli Arconti, in corrispondenza con le divinità planetarie del pantheon babilonese. Gli Arconti governano il mondo collettivamente, ma ognuno di loro, individualmente, è sovrano indiscusso della propria sfera.

Come guardiano della sua sfera, ciascun Arconte impedisce il passaggio alle anime che tentano la risalita al cielo dopo la morte, per evitare che fuggano dal mondo e ritornino a Dio.

Il loro governo tirannico è detto *heimarméne* (destino) e coincide da un punto di vista fisico con le leggi di natura a cui ogni uomo, volente o nolente, è sottoposto, mentre da un punto di vista morale con la legge di giustizia, esemplificata da quella mosaica.

Gli Arconti ostacolano la potenziale virtù degli uomini, tramutandola in vizio, che impedisce la conoscenza di Dio. Addirittura, secondo un testo gnostico che si rifà alle dottrine zoroastriane, gli Arconti hanno creato le singole parti del corpo

umano, forse allo scopo di tenere l'uomo meglio assoggettato al loro potere.

## Analogie con l'ermetismo

In quanto finora esposto per sommi capi, è interessante notare molti paralleli con l'ermetismo egizio a cui si è accennato all'inizio.

Anzitutto, ricapitoliamo i caratteri fondamentali del pensiero ermetico:

- 1) si presenta come dottrina esoterica di tipo misterico;
- 2) pretende di essere una rivelazione divina;
- 3) rivela le comunicazioni attraverso una iniziazione;
- 4) il rivelante è Ermete Trismegisto.

Rispetto al medio-platonismo e al neopitagorismo ad esso coevi, viene esasperato il dualismo dio-mondo, nell'ermetismo viene accentuato il carattere della trascendenza e dell'inconoscibilità di Dio, al più affrontabile attraverso la via iniziatica della gnosi.

Anche nella cosmogenesi dell'ermetismo troviamo delle figure intermedie tra Dio e il mondo. Ad esempio nel *Poimandres*<sup>9</sup> possiamo leggere:

*Ora il Nous, essendo sia maschio che femmina ed esistendo come luce e vita, genererà con una parola un altro Nous Demiurgo che, essendo Dio del fuoco e del soffio, creò i governatori in numero di sette; essi avvolgono in sfere il mondo sensibile e il loro governo è detto "destino".*<sup>10</sup>

---

<sup>9</sup> Corpus Hermeticum, *Poimandres*, 9, BUR, pagg. 65-67.

<sup>10</sup> Nel testo greco *εἰμαρμένῃ* (heimarmene).

Il *Poimandres* prosegue dicendo che l'intelletto demiurgico, il Nous Demiurgo, unendosi al Logos divino in quanto della stessa natura, dà origine alla materia che rimane pertanto priva di Logos. Un'altra contrapposizione dualistica, quella tra materia e spirito, che si può ritrovare in tutte le correnti gnostiche.

Poi, il Logos e l'intelletto demiurgico creano le sette sfere planetarie e imprimono ad esse il moto che le fa "ruotare con fragore". Dal movimento di queste sfere vengono prodotti gli esseri viventi privi di ragione (animali).

La creazione prosegue poi con l'uomo adamitico, l'Anthropos divino, archetipo dell'uomo terrestre. Ancora il *Poimandres* ci dice a riguardo:

*E il Nous, padre di tutti gli esseri, che era vita e luce, generò un uomo simile a lui e se ne innamorò come di un figlio; era bellissimo poiché aveva l'immagine del Padre. Dio si innamorò in realtà della sua propria forma e le insegnò tutte le sue opere.*

*... i governatori si invaghirono di lui e ognuno di loro lo rese partecipe della propria carica.<sup>11</sup>*

L'uomo terrestre invece viene generato come segue. L'Anthropos, volendo imitare l'intelletto demiurgico e creare anch'egli qualcosa, una volta ottenuto il consenso dal Padre, attraversa le sfere fino alla luna, ricevendo da ognuna le relative potenze di ciascuna e, affacciandosi oltre questa, vede la natura sublunare. Immediatamente si innamora di questa natura, così come quest'ultima si innamora dell'Uomo. In realtà, come raccontato nel mito di Narciso, l'uomo si innamora della propria

---

<sup>11</sup> Pimandro, *op. cit.*, 12-13, pag. 67-69.

immagine riflessa nella natura, e in seguito a ciò nasce in lui il desiderio di unirsi carnalmente ad essa. Da questa copula ha origine la caduta dell'Uomo celeste e la nascita di un uomo terrestre con una duplice natura: spirituale e corporea.

In analogia alle concezioni gnostiche, anche nell'ermetismo troviamo la concezione dell'incarnazione come prigione, da cui ci si può liberare soltanto attraverso la conoscenza (gnosi), mentre l'ignoranza mantiene l'uomo incatenato alla materia. Nel *Discorso segreto sulla montagna di Ermete Trismegisto al figlio Tat, sulla rigenerazione e la regola del silenzio* si può leggere:

*«Ho dunque dei carnefici in me stesso, o padre?» «E non pochi, figlio mio, ma molti e temibili.» «Non li conosco, padre.» «Questa stessa ignoranza, figlio mio, è un castigo: il secondo è la sofferenza...»<sup>12</sup>*

Ma cos'è questa gnosi ermetica? Innanzitutto l'uomo deve conoscere se stesso, convincersi che la sua vera natura consiste nell'intelletto, e di conseguenza, deve cercare di distaccarsi da tutto ciò che in lui è legato alla materia, che è tenebra e di conseguenza male. Ma poiché l'intelletto è parte di Dio (Dio in noi), conoscere se stesso significa riconoscere Dio. Ecco un passo significativo del *Poimandres*:

*«Hai capito bene perché, come recita la parola di Dio, “colui che ha conosciuto se stesso va verso se stesso?”, secondo il discorso di Dio?».* Io risposi: *«Poiché di luce e di vita è costituito il padre di tutte le cose dal quale nacque l'uomo».* *«Dici bene nel tuo parlare: luce e vita sono Dio e il Padre da cui nacque l'uomo; se dunque conoscerai te stesso come*

---

<sup>12</sup> Discorso segreto sulla montagna..., *op. cit.*, 7, pag. 239.

*essere di vita e di luce e comprenderai che da queste derivi, di nuovo andrai verso la vita.*<sup>13</sup>

In questo passo sono riconoscibili idee gnostiche quali la concezione dell'intelletto come dono divino che l'uomo riceve in grazia della sua vita morale, o come frutto di una scelta etica di fondo.

In tutto il *Corpus Hermeticum* si fa riferimento all'intelletto come al divino nell'uomo, quasi come se si trattasse di una qualità ontologica. Ma si trova anche la concezione opposta, che dice che l'intelletto non è proprio di tutti gli uomini, ma solo di quanti onorano dio. Le due concezioni possono essere mediate: tutti quanti gli uomini posseggono l'intelletto, ma allo stato potenziale, dipende però da ciascun metterlo in atto e arrivare a possederlo veramente, oppure non metterlo in atto e perderlo.

Troviamo infatti nel *Poimandres*:

*«Ma non hanno tutti un intelletto, gli uomini?» «Fai attenzione a quel che dici, amico mio. Io, il Nous, sto presso coloro che sono santi, buoni, puri e misericordiosi, presso i pii; la mia presenza diventa aiuto per loro e immediatamente comprendono tutte le cose, si propiziano il Padre con l'amore e rendono grazie lodando e inneggiando con amore a lui, com'è giusto verso Dio. Prima di consegnare il corpo alla sua morte, odiano i loro sensi, giacché ne conoscono le azioni; e soprattutto io, il Nous, non permetterò che le azioni del corpo, che li assalgono, abbiano pieno effetto su di loro. Come custode della porta, chiuderò l'ingresso alle azioni cattive e vergognose, tagliando corto all'immaginazione.»*<sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> Pimandro, *op. cit.*, 21, pag. 77.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pag. 79.

Se l'intelletto abbandona l'uomo è solo a motivo della vita malvagia che conduce, e, quindi, è per colpa dell'uomo medesimo. L'uomo pertanto non deve aspettare la morte fisica per raggiungere il suo *telos*, che è quello di "indiarsi". Può rigenerarsi, liberandosi delle potenze negative e malvagie e dai tormenti delle tenebre mediante le divine potenze del bene, fino ad ottenere un distacco dal corpo, purificando così il suo intelletto, e, in tal modo, estaticamente ricongiungersi all'intelletto divino per divina grazia.

## **Rapporti tra gnosticismo e pensiero moderno**

Prima di affrontare il tema del cristianesimo esoterico, è opportuno ripercorrere i passi che hanno portato alle attuali conoscenze sullo gnosticismo, per meglio comprendere come e se il suo esoterismo ha avuto una qualche influenza sui fenomeni più recenti apparsi in Occidente.

Lo studio sistematico dello gnosticismo è iniziato verso la fine del '700 e ha attratto nel tempo l'attenzione di esponenti dei più vari ambiti della cultura, tra cui filosofi e storici delle religioni, tra i quali merita senz'altro citare Jean Doresse, Charles-Henri Puech, André-Jean Festugière, Mircea Eliade e l'italiano Ernesto Buonaiuti, sulle cui opere si è anche basato questo nostro lavoro, oltre a critici letterari e personaggi importanti in seno alla Società Teosofica, di cui parleremo in seguito.

L'importanza del pensiero gnostico, secondo molti autori, risiede anche nelle novità che ha portato per la conoscenza del tardo ellenismo, grazie all'affinità che si è riscontrata con i sistemi sincretistici che hanno caratterizzato la cultura alessandrina del tardo impero romano: ermetismo, medio e tardo neoplatonismo, neopitagorismo, alchimia, giudaismo



ellenizzante, per citarne alcuni. Con esso è stata riscoperta una porzione di pensiero tardoantico che si è poi messa in relazione con il rifiorire del neoplatonismo, della teurgia e delle religioni misteriche dell'antichità durante il Rinascimento.

Nella filosofia contemporanea troviamo accenni allo Gnosticismo nel nichilismo così come espresso da Martin Heidegger, Karl Jaspers, Jean Paul Sartre e da numerosi altri.

Anche nell'ambito della teologia e della sua branca "teodicea", in parte come conseguenza delle atrocità dei due conflitti mondiali, ci si è interrogati sulle origini del male tenendo presente la posizione degli gnostici, confrontandola con le teodicee elaborate nei secoli per giustificare la presenza nel mondo dell'ingiustizia, del dolore e della malvagità.

Da non sottovalutare nella psicologia del Sé, gli approfondimenti specifici di Jung in opere famose come *Psicologia e Alchimia*.

Anche in ambito massonico c'è stata una riscoperta e messa in pratica di rituali gnostici agli inizi del '900, ad opera di logge regolari e cerchie esoteriche ristrette, come il Gruppo di Ur, costituito da personaggi come Evola, Reghini, Parise e Colazza (quest'ultimo discepolo molto caro a Rudolf Steiner).

A partire dalla fine dell'Ottocento, inoltre, negli Stati Uniti prima e nel resto del mondo poi, si osserva la nascita delle cosiddette "chiese gnostiche" o "neognostiche", che sono tutt'oggi in forte crescita.

Da ultimo, grazie alle recenti scoperte di Nag Hammadi e Qumran, l'analisi dei testi gnostici ha dato un nuovo impulso a studi sul Nuovo Testamento, diretti a stabilire il ruolo storico e gli effettivi insegnamenti di Gesù, facendo nascere tesi alquanto provocatorie per le Chiese ufficiali, secondo le quali, ad

esempio, il cristianesimo ortodosso non fosse, nei primi secoli, altro che una delle tante correnti in competizione tra loro per ottenere il controllo su tutte le comunità cristiane, molte delle quali vivevano in una “comunione” tipica delle comunità gnostiche. Questa tesi apre anche all’ipotesi che negli insegnamenti originari di Gesù vi fossero, in analogia con le scuole mistiche, contenuti esoterici successivamente eradicati attraverso la bollatura di “eretici”, di cui molte correnti erano venute comunque in possesso e che quindi hanno forse tramandato oralmente, come si conveniva ai “misteri maggiori”.

In questo senso lo Gnosticismo ne risulterebbe decisamente rivalutato, da mera eresia a corrente esoterica del messaggio cristiano, avente la stessa dignità di quella ortodossa, o meglio essoterica, giunta fino a noi e rappresentata oggi dalla Chiesa Cattolica, da quella Ortodossa e da quella Protestante.

# **IL CRISTIANESIMO ESOTERICO**

Da ultimo affrontiamo il tema del cosiddetto cristianesimo esoterico, che risulta correlato tanto alla Gnosi che ai movimenti esoterici che verranno analizzati nei volumi successivi.

## **Ipotesi dell'esistenza di un esoterismo cristiano**

Interrogarsi sull'esistenza di un esoterismo cristiano, verrebbe quantomeno considerato un ossimoro, almeno secondo la posizione ufficiale delle Chiese Cristiane moderne (cattolica, protestante, anglicana e orientale). Resta il fatto che esiste un Vangelo, quello di Giovanni, considerato "alieno", il cui esordio e il cui sviluppo contiene echi di natura misterica, o almeno mistica, assai poco conformi agli insegnamenti dottrinari delle Chiese.

Vediamo un breve excursus storico di come sia rinato l'interesse per questo dilemma, che personalmente riteniamo lecito e non contraddittorio in termini.

Tra la seconda metà del 1800 e i primi due decenni del 1900 ci fu una forte reazione al positivismo, quel movimento culturale e filosofico nato e sviluppatosi in Francia nella prima metà dell'Ottocento improntato ad una totale fiducia nella scienza, nel progresso scientifico-tecnologico, e nella progressiva

affermazione della ragione come basi del progresso e dell'evoluzione sociale.

Le basi teoriche del positivismo tendevano a far prevalere ciò che è reale, concreto, sperimentale, in contrapposizione a ciò che è astratto; ciò che è utile, efficace, produttivo in opposizione a ciò che è inutile; ciò che è misurabile, oggettivo, materiale e fenomenologico in contrapposizione a ciò che non soddisfa questi requisiti.

Il movimento non influenzò soltanto la società e la comunità scientifica, ma anche la religione, in particolare la Chiesa Cattolica e quella Protestante.

In analogia a quanto accadde con l'affermazione della Gnosi, una parte di individui, non soddisfatta dall'esclusione dei temi metafisici e dei grandi misteri e dubbi che attanagliano l'esistenza dell'uomo dal dibattito sociale, culturale e anche religioso, come i fini dell'esistenza e la natura dell'uomo e di Dio, sentì il bisogno di accedere a qualcosa di più profondamente spirituale.

Ecco allora che si assiste all'affermazione, nella seconda metà del '800, di movimenti che riportano la conoscenza della natura occulta l'uomo e la ricerca spirituale al centro del dibattito, come la Società Teosofica di H. P. Blavatsky prima e la Società Antroposofica Universale di R. Steiner in seguito.

È proprio in quegli anni che si ridesta anche un profondo interesse per il movimento gnostico in particolare e la storia delle religioni in generale, così come l'esoterismo ad esse connesso, che vede all'opera personaggi come Rudolf Otto, Gerardus van der Leeuw, René Guénon, Henri Puech, Mircea Eliade solo per citarne alcuni tra i più noti.

È anche l'epoca in cui, forse per la prima volta, si solleva il velo sulle verità fino ad allora appannaggio dei Misteri e dei loro iniziati. In questo campo, infatti, è sempre valsa una legge che impedisce di divulgare qualsivoglia contenuto iniziatico a chi non lo fosse, e sulla cui riservatezza per esempio Charles Leadbeater<sup>15</sup> declina in questo modo:

*La segretezza, laddove viene mantenuta, è sempre nell'interesse dell'Umanità. I fatti di cui non si discute pubblicamente cadono abitualmente in una di queste quattro categorie: quelli che sono pericolosi, quelli che potrebbero essere usati per scopi malvagi, quelli che sono incomprensibili e quelli che potrebbero causare irriverenza.*<sup>16</sup>

Anche Rudolf Steiner dice a riguardo che:

*Non puoi raggiungere una giusta conoscenza, se prima non hai imparato a rispettarla.*<sup>17</sup>

Se le guide spirituali dell'Umanità ritennero che queste verità potessero oltre che ritornare a circolare, anche venire divulgate a grandi gruppi di persone al di fuori dai contesti iniziatici tradizionali, evidentemente era giunto il momento in cui per ogni uomo dotato di un minimo di qualità basilari diventava possibile comprendere alcuni misteri senza i pericoli a cui accennava Leadbeater.

In tale contesto è importante notare che il 1897-98, secondo lo Steiner e la Teosofia, era il periodo in cui sarebbe dovuto

---

<sup>15</sup> Charles W. Leadbeater (1854 – 1934) è stato un membro della Società Teosofica, nonché vescovo vetero-cattolico britannico, co-fondatore, insieme a J. I. Wedgwood, della Chiesa cattolica liberale.

<sup>16</sup> Riportata da Fabrizio Ferretti in “Cristianesimo esoterico o i misteri minori”, relazione presentata al 98° Congresso Nazionale della Società Teosofica, Perugia 2002.

<sup>17</sup> Cfr. Rudolf Steiner, Iniziazione, O. O. 10.

terminate il cosiddetto Kali Yuga, cioè quell'epoca in cui l'umanità sperimenta la chiusura dei mondi spirituali in corrispondenza al massimo sprofondamento nel materialismo. Questo implica la conseguente lenta risalita verso il ricongiungimento dell'umano con lo spirituale.

Proprio pochi anni dopo questo evento, vengono anche pubblicate opere che parlano per la prima volta e in maniera esplicita di cristianesimo esoterico. Tra queste, riteniamo fondamentali *Cristianesimo Esoterico* di Annie Besant del 1901, *Il Cristianesimo come fatto mistico* di Rudolf Steiner del 1902, *Esoterismo Cristiano – Lineamenti di una cosmogonia psicologica* di Édouard Schuré nel 1928 (si tratta del “riassunto” rielaborato di un ciclo di conferenza tenute dallo Steiner a Parigi nel 1906) e molti anni più tardi, ma sempre nello stesso solco di ricerca spirituale, il libro omonimo di René Guénon, *Esoterismo cristiano*, pubblicato postumo nel 1954.

Nel primo libro citato, quello di Annie Besant, l'autrice parla di “misteri minori” che vengono rivelati all'Umanità intera. A differenza dei cosiddetti “misteri maggiori”, i primi sono quelli che da questo momento in poi – per l'autrice – possono essere divulgati, mentre i secondi, i “maggiori” sono quelli che ancora per molti anni a venire dovranno essere trasmessi da Maestro a discepolo, da bocca a orecchio.

È verosimile un insegnamento esoterico in seno alla dottrina cristiana? La posizione delle chiese ufficiali a riguardo, fin dalle origine, è sempre stata chiara e di condanna: non solo la ricerca esoterica nel Cristianesimo è inutile, in quanto – e di questo le religioni cristiane si fanno vanto – è una religione che non ha misteri dottrinali in quanto tutto ciò che c'era da dire è stato detto da Gesù Cristo ed è accessibile pertanto ad ogni uomo,

ma è anche pericolosa, pertanto – come abbiamo visto per le correnti gnostiche nate in seno al Cristianesimo delle origini – va condannata e estirpata.

I fatti, a ben vedere, fanno però sorgere qualche dubbio a riguardo. È ormai assodato, anche dai già citati ritrovamenti di Nag Hammadi e dai più recenti di Qumran, che le comunità cristiane originarie fossero assai diverse tra loro, al punto da fondare il proprio corpo dottrinario su testi che via via sono stati messi al bando. Lo stesso sforzo di organizzazione esteriore e dottrinario può essere visto come l'imposizione forzata di una ortodossia studiata a tavolino che fosse funzionale soprattutto al potere temporale.

Anche i testi, oltre alla storia, insinuano il dubbio che potesse esistere una dottrina esoterica a latere, addirittura già nel momento in cui il Cristo incarnato predicava ai discepoli. nei Vangeli che farebbero pensare al contrario. Alcuni versetti in particolare vale la pena riportare. In Matteo, dopo la parabola del seminatore, i discepoli pongono a Cristo una strana domanda:

*<sup>10</sup>Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: “Perché a loro parli con parabole?”. <sup>11</sup>Egli rispose loro: “Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato”.<sup>18</sup>*

che viene chiarita ulteriormente nell'equivalente passaggio in Marco:

*<sup>10</sup>Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. <sup>11</sup>Ed egli diceva loro: “A voi è stato dato il mistero del regno di Dio;*

---

<sup>18</sup> Mt 13,10-11.

*per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole,  
12 affinché*

*guardino, sì, ma non vedano,  
ascoltino, sì, ma non comprendano,  
perché non si convertano e venga loro perdonato.”<sup>19</sup>*

“Essere fuori” è espressione tipica dei culti misterici, che più tardi viene resa con il termine latino *profanum*, letteralmente colui che sta davanti al tempio, cioè fuori. Gli evangelisti non ci voglio forse dire che chi non fa parte del cerchio interno dei Dodici non può ricevere gli insegnamenti più segreti, e quando anche questi venissero carpitati, la loro comprensione risulterebbe impossibile.

Si può leggere nell’ultima frase, che altro non è che una citazione di Isaia,<sup>20</sup> una concezione tipicamente gnostica: agli iniziati (coloro che comprendono) è dato il compito di salvare i non iniziati attraverso il perdono.

Del resto anche nel cristianesimo delle origini si può già trovare il dibattito sul fatto che esistesse un cristianesimo esoterico, riservato a pochi. Lo stesso Origene, nel suo scritto *Contro Celso*<sup>21</sup> ribatte confermando che il messaggio evangelico

---

<sup>19</sup> Mc 4,10-12.

<sup>20</sup> Cfr. Is 9,8-10: <sup>8</sup>*Poi io udii la voce del Signore che diceva: “Chi manderò e chi andrà per noi?”*. *E io risposi: “Eccomi, manda me!”*. <sup>9</sup>*Egli disse: “Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”*. <sup>10</sup>*Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito”*.

<sup>21</sup> Celso è stato un filosofo greco antico del II secolo, di ispirazione platonica, o, secondo alcuni studi, epicurea, che scrisse un saggio contro il cristianesimo, dal titolo *Alethès lógos* (tradotto in genere come *La vera dottrina, La vera parola, Discorso vero, Discorso di verità*), andato perduto e ricostruito proprio grazie al *Contro Celso* di Origene.



era sì pubblico e alla portata di tutti ma, nello stesso tempo, dice che:

*[...] che vi siano in essa [nella nostra fede, N.d.A.] delle idee, le quali trascendono la comune conoscenza, e che non sono al livello della comprensione di noi uomini, questa non è una dote peculiare della sola dottrina cristiana, ma è propria anche dei filosofi, presso i quali una parte della dottrina era essoterica, una parte esoterica. Ed alcuni discepoli di Pitagora erano contenti dell'ipse dixit, altri invece venivano istruiti nelle dottrine segrete, che non dovevano giungere ad orecchie non iniziate e non purificate.*

Da questa affermazione sembra che si possa almeno ipotizzare che siano realmente esistiti degli insegnamenti segreti di Gesù la cui “parte minore”, divulgabile, potrebbe essere magari proprio quello gnosticismo che si collegò al Cristianesimo delle origini.

Ma la cosa più saliente del libro della Besant è l'affermazione, data per certa, che Gesù studiò e venne educato presso una comunità essena, cosa che poté essere inizialmente ipotizzata e successivamente confermata – anche da papa Benedetto XVI – soltanto dopo il ritrovamento dei rotoli di Qumran.

In particolare Benedetto XVI, nel suo libro *Gesù di Nazareth*, dice chiaramente:

*Ci colpisce la devota serietà di questi scritti [di Qumran, N.d.A.]: sembra che Giovanni il Battista, ma forse anche Gesù e la sua famiglia, fossero vicini a questa comunità [gli Esseni, N.d.A.]. In ogni caso i manoscritti di Qumran presentano molteplici punti di contatto con l'annuncio cristiano. Non è da escludere che Giovanni il Battista abbia*

*vissuto per qualche tempo in questa comunità e abbia in parte ricevuto da essa la sua formazione religiosa.*<sup>22</sup>

Questa contiguità tra una comunità alquanto chiusa come gli Esseni e il Cristo stesso, supportata anche da prove documentali, può forse spiegare come il Cristianesimo delle origini, con le sue tante diramazioni poi più o meno brutalmente ricondotte all'ortodossia, sia entrato in contatto anche con i culti misterici, guarda caso chiusi nel sangue da quell'imperatore Teodosio che nel 380 d.C., con l'Editto di Tessalonica, fece del Cristianesimo l'unica religione di stato dell'ormai crollante Impero Romano.

Seguendo questa ipotesi, come fanno sia Besant che Steiner, possiamo arrivare a trovare un parallelo tra l'iniziazione degli antichi misteri egizi e la vita del Cristo stesso. Dice Rudolf Steiner ne *Il Cristianesimo quale fatto mistico*:

*Si legga il Vangelo di Giovanni come un compiersi simbolico e reale al tempo stesso, nella storia e nella vita, del gran dramma della conoscenza che gli antichi rappresentavano e vivevano nei loro templi – e lo sguardo penetrerà nel mistero universale attraverso il mistero cristiano.*

Se osserviamo la vita del Cristo, notiamo che i momenti cardine sono cinque, e sono rispettivamente: la nascita, il battesimo, la trasfigurazione, la discesa agli inferi, la risurrezione e l'ascensione. Il culmine di questo percorso è il momento centrale, la "discesa agli inferi" che inizia tradizionalmente con la crocifissione, prosegue poi con i tre giorni nel sepolcro e sfocia poi nella risurrezione. Riguardo alla discesa agli inferi, nel

---

<sup>22</sup> Cfr. Benedetto XVI, Gesù di Nazareth, pag. 33.

Vangelo di Nicodemo (apocrifo) troviamo questo interessante passo:

*Noi dunque eravamo all'inferno, insieme a tutti coloro che sono morti dal principio del mondo, ed ecco che all'ora di mezzanotte in quell'oscurità si levò una luce come quella del sole e risplendette, tanto che ne fummo tutti illuminati e potemmo vederci l'un l'altro. E subito si fece avanti il nostro padre Abramo con i patriarchi e i profeti e tutti insieme, pieni di gioia, dissero fra di loro: "Questa luce viene da un grande luminare".<sup>23</sup>*

In esso l'autore dà prova di conoscere il concetto esoterico che tutte le scuole mistiche insegnavano, che è il Sole di Mezzanotte, ossia l'iniziazione stessa, l'*epopteia* dei Misteri di Eleusi, il sommo grado raggiungibile da uomo. Inoltre, da notare il riferimento al sole come "grade luminare", una terminologia prettamente ermetica, segno quindi di una contiguità proprio con i misteri di derivazione egizia.

Anche Annie Besant sostiene la tesi che una parte della conoscenza mistica sia confluita nel Cristianesimo, laddove afferma che:

*Nei misteri cristiani come anche negli antichi misteri egiziani, caldei, ecc..., esisteva un simbolismo esteriore che esprimeva gli stati che l'uomo attraversa. L'uomo era condotto nella camera dell'iniziazione e veniva disteso a terra con le braccia aperte... poi veniva toccato al cuore con il tirso, la lancia della crocifissione e lasciando il corpo passava nei mondi superiori, mentre il corpo cadeva in profonda trance, la morte del crocifisso. Il corpo veniva posto in un sarcofago*

---

<sup>23</sup> Vangelo di Nicodemo II (XVIII), I in *I Vangeli apocrifi*, ET Biblioteca, pag. 352.

*sotto stretta sorveglianza. Nel frattempo l'uomo sperimentava le regioni strane e oscure chiamate "il cuore della terra", poi il monte celeste dove rivestiva il corpo di beatitudine ora perfettamente organizzato come veicolo di coscienza e con questo ritornava a rianimare il corpo di carne. Il corpo veniva esposto ad est al levare del terzo giorno e in quel momento il perfetto Iniziato o Maestro rientrava nel corpo fisico glorificandolo... Era questa la risurrezione del Cristo...".*

Vedremo nel volume dedicato ai Rosacroce come a questo rito di iniziazione fu soggetto anche Christian Rosenkretz, nella sua prima incarnazione del 1300.

## **L'esoterismo cristiano**

Ciò che gli autori citati, ma in particolare Rudolf Steiner, hanno teso a dimostrare è che gli insegnamenti misterici antichi in fondo parlassero degli eventi del Golgota, con l'intento di preparare gli uomini al momento in cui la massima divinità solare (Apollo per i Greci, Osiride per gli Egizi, Ahura Mazda per i Caldei o anche Baldur per i Norreni) si sarebbe incarnata sulla Terra. Ma ciò non in forma intellettuale o narrativa, piuttosto come una sorta di educazione dell'anima, affinché potesse essere pronta per vivere – incarnata o meno – gli eventi che a un certo punto si sarebbero manifestati sulla Terra.

Da questo punto di vista il Cristianesimo assumerebbe un compito unico e centrale nella storia dell'umanità: il punto di svolta tra l'involuzione e l'evoluzione dell'umanità, il punto in cui i Misteri (almeno quelli minori) sarebbero stati svelati e resi accessibili alla maggior parte degli uomini.

Il cardine di questo disvelamento, nelle comunicazioni di Rudolf Steiner, date attraverso oltre seimila conferenze e una

trentina di libri, è il Vangelo di Giovanni: in esso confluiscono tanto le conoscenze esoteriche antiche (si pensi all'enigmatico Prologo che inizia con «*In principio era il Logos...*») quanto i misteri futuri dell'uomo, poi ampliati dallo stesso evangelista nella sua Apocalisse (che significa appunto "rivelazione").

Esso è il patrimonio esoterico del cristianesimo, e l'occultismo parla di ciò che vi si può trovare al suo interno, anche se, dal punto di vista storico, è considerato inferiore ai tre sinottici quando non apocrifo. Dice Schuré: «È bastato l'averne attribuita la redazione al secondo secolo dopo Cristo per farlo considerare dai Teologi della scuola critica come un'opera di poesia mistica e di filosofia alessandrina».<sup>24</sup>

Questo Vangelo fu il patrimonio dottrinario occulto di molte confraternite che vedevano in esso la fonte della verità cristiana. Molte di queste si manifestarono pubblicamente a partire dal Medioevo, spesso con esiti finali fatali, annientate e sterminate dal potere papale o di qualche re e imperatore europeo. Tra queste menzioniamo i Fratelli di San Giovanni, gli Albigesi, i Catari, Templari e i Rosacroce.

Tutte queste confraternite praticavano una forma di occultismo riferito al Vangelo di Giovanni, considerando se stesse come precursori d'un Cristianesimo individuale che sarebbe dovuto rimanere segreto ancora per molto tempo a venire. Non lo leggevano come testo letterario o tantomeno storico; era per loro come uno strumento mistico di profonda meditazione. I Rosacroce ad esempio meditavano quotidianamente i primi quattordici versetti del già citato Prologo, attribuendo ad essi un potere "magico": ripetendoli, tutti i giorni, alla stessa ora, ottenevano di rivivere in sogno tutti

---

<sup>24</sup> Édouard Schuré, *Esoterismo Cristiano*, pag. 59.

gli avvenimenti raccontati nel Vangelo stesso ed a viverli interiormente. Prosegue Schuré:

*Uno spirito materialista attuale potrebbe obiettare: ma può mai il fatto, che i Rosacroce abbiano avuto tali sogni, provare l'esistenza reale del Cristo? A questo riguardo l'occultista risponde: se non vi fosse l'occhio per vedere il Sole, il Sole non esisterebbe; ma se non vi fosse il Sole in cielo, non vi sarebbe nemmeno l'occhio per vederlo; poiché è il Sole che ha formato l'occhio nel corso dei tempi e l'ha costruito per percepire la luce. Così i Rosacroce dicevano: il Vangelo di Giovanni ha destato il tuo senso interiore, ma senza un Cristo vivente tu non potresti viverlo in te.<sup>25</sup>*

Ma in cosa differisce l'iniziazione cristiana dagli antichi misteri?

In antichità gli iniziati, o *mystes*,<sup>26</sup> erano degni del massimo rispetto, in particolare dai filosofi, in quanto erano coloro che nascevano due volte, e potevano pertanto dirsi cittadini dei due mondi: quello materiale e quello spirituale. L'iniziazione prevedeva tre stadi simbolici chiamati: *vita*, *morte* e *resurrezione*. Il discepolo passava tre giorni nella tomba, in un sarcofago che ricordava quello di Osiride, in uno stato di profonda incoscienza, e lo ierofante estraeva i suoi strati spirituali per farlo salire agli estremi confini del Cosmo, dove poteva entrare in contatto con Vita Universale. Dopodiché veniva fatto "ridiscendere" nel corpo trasformato, come rinato.

---

<sup>25</sup> È. Schuré, *op. cit.*

<sup>26</sup> Cfr. il I volume della presente collana.

Nel vero cristianesimo il Cristo è l'Iniziazione stessa, che porta alla conoscenza della verità e della vita, come viene detto nel Vangelo di Giovanni:

*Gesù gli disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.»<sup>27</sup>*

L'Iniziazione cristiana consta di prove che, in un certo senso, sono più difficili di quelle dell'antica Iniziazione misterica. Ciò dipende dal fatto che il Cristianesimo è apparso nel mondo all'anti-culmine dell'evoluzione, ossia nel massimo sprofondamento dell'umanità nella materia. Ciò è stato comunque necessario, affinché, come Rudolf Steiner afferma, potesse sorgere nell'uomo "la speranza della libertà", ma per poter risalire da tale abisso, è necessario uno sforzo maggiore e di conseguenza anche l'Iniziazione è più difficile.

I cardini di questa iniziazione sono l'umiltà e la devozione (ma non nella loro accezione esteriormente morale) e le tappe, come ad esempio nell'antica iniziazione pitagorica, sono sempre sette, delle quali quattro corrispondono simbolicamente ad altrettante stazioni della cosiddetta *Via Crucis*, o *Calvario*. Esse sono:

- 1) la lavanda dei piedi
- 2) la flagellazione
- 3) la incoronazione di spine
- 4) il sopportare la croce
- 5) la morte mistica
- 6) la sepoltura
- 7) la resurrezione.

---

<sup>27</sup> Gv 14, 6.

La *lavanda dei piedi* è il primo esercizio, una sorta di preparazione di natura morale, ispirata all'omonimo episodio narrato in Giovanni: 13,1-15. Al termine dell'episodio, al rifiuto di Pietro di farsi lavare i piedi dal Cristo, questi risponde:

*In verità, in verità, vi dico: un servo non è da più del suo padrone, né un inviato è da più di colui che l'ha inviato.*<sup>28</sup>

La dottrina cattolica in particolare ha dato a questo atto un'interpretazione di esclusiva moralità fattiva e sociale: l'umiltà consiste nel farsi servo del proprio fratello, nel non peccare di superbia, e in sostanza nel non far valere mai e in nessuna circostanza i propri talenti e le proprie qualità umane. Precetto regolarmente disatteso dalle stesse gerarchie ecclesiastiche nei secoli ad oggi.

Il senso occulto di questo atto, così come lo intendevano anche i Rosacroce, è invece quello della devozione alla Natura, in un senso che si ricollega direttamente all'evoluzione di ogni suo essere.

Secondo la scienza occulta, o scienza dello spirito, esiste una legge secondo la quale ciò che "sta in alto", ciò che è più evoluto, è il prodotto di ciò che "sta in basso", che è meno evoluto. Se consideriamo i regni della natura, il significato di questo gradino iniziatico potrebbe essere inteso in questo senso: le piante potrebbero dire ai minerali che è solo grazie a loro che esse possiedono la vita, in quanto si nutrono di sostanze minerali, e viceversa senza i minerali non potrebbero esistere. Analogamente gli animali potrebbe dire alle piante che essi si trovano a un gradino evolutivo superiore grazie ad esse, perché è di esse che si nutrono, e senza di esse non potrebbero trarre la

---

<sup>28</sup> Gv 13,16.



vita animata. Così anche l'uomo dovrebbe dire a ciascuno degli esseri dei regni inferiori che è solo grazie a loro che egli si trova al di sopra: ai minerali deve le sostanze che gli consentono di vivere, alle piante deve l'ossigeno che respira e agli animali l'anima per percepire le cose dell'universo.<sup>29</sup>

Il senso esoterico della *lavanda dei piedi* consiste dunque in questo: anche il Cristo, come qualunque altro essere nell'Universo, non potrebbe essere ciò che è senza l'umanità, rappresentata dagli Apostoli, e mostra pertanto la sua devozione verso chi sta sotto di lui con un atto di umiltà, che è al contempo segno di dignità e di regalità.

Nella tradizione esoterica cristiana la meditazione di questo tema per mesi o anche anni, poteva portare alla visione della lavanda dei piedi sul piano astrale, durante il sonno, sotto forma di sogno lucido o sogno cosciente.

Il secondo gradino è la *flagellazione*. Dal piano della devozione verso ogni creatura dell'Universo si passa agli effetti che la vita ha su ciascun individuo. Essa infatti è causa di ogni sorta di sofferenze, fisiche, morali e spirituali, così come ci ricorda Shakespeare, per bocca del suo protagonista:

*To be, or not to be, that is the question:  
Whether 'tis nobler in the mind to suffer  
The slings and arrows of outrageous fortune,*

---

<sup>29</sup> Non si vuole qui propagandare alcuna forma di vegetarianismo, essendo questa – a nostro parere – una scelta individuale che può maturare da differenti percorsi. Facciamo solo notare che, secondo una concezione scientifico-spirituale, l'animale non è considerato alimento essenziale per l'uomo, così come invece lo sono minerali e piante.

*Or to take arms against a sea of troubles,  
And by opposing end them?*<sup>30</sup>

In questo gradino iniziatico possiamo ritrovare gli echi dello stoicismo a cui si è accennato nell'introduzione: l'uomo si forma attraverso il dolore, τῷ πάθει μάθος (to pathei mathos), attraverso il dolore la conoscenza.

Giunto a questo livello di iniziazione, il discepolo sente la vita come una sofferenza continua e senza scampo, che è chiamato però a sopportare con perfetto equilibrio dell'anima, ossia con equanimità.

Anche nell'antica iniziazione orientale troviamo un'eco di questo gradino. Nel *Mangala sutta*,<sup>31</sup> il Buddha parla delle "otto vicissitudini mondane" che toccano inevitabilmente ogni uomo e dalle quali una mente libera dal patimento può estraniarsi e conquistarsi la felicità:

*Coloro la cui mente è inamovibile  
Pur essendo toccati dalle otto vicissitudini mondane  
Liberi dal patimento e dalle impurità  
Sperimentano la più alta beatitudine.*

Questo "otto vicissitudini mondane" sono: guadagno, perdita, fama, disonore, lode, offesa, felicità e sofferenza, e la via data dal Buddha per superare i loro effetti sulla mente dell'uomo e giungere alla «*più alta beatitudine*» è proprio la pratica dell'equanimità, *Upeksha* in sanscrito, termine che deriva da *Upa-ikkha*, che significa equilibrio, bilanciamento

---

<sup>30</sup> Shakespeare, *Amleto*, Atto III scena 1<sup>^</sup> (se sia più nobile nella mente soffrire/colpi di fionda e dardi d'atroce fortuna/o prender armi contro un mare d'affanni/e, opponendosi, per loro fine?)

<sup>31</sup> Il *Mangala sutta*, letteralmente "discorso (sutta) sul destino favorevole (mangala)", è un testo buddista appartenente alla tradizione Theravāda.

della mente. Questo termine è l'opposto di Mahi-iccha che significa "brama" o anche "stato non equilibrato della mente". Upa-ikkha è una delle cosiddette *Quattro Dimore di Brahma*: compassione, benevolenza, empatia ed equanimità.

Equanimità significa di conseguenza accettazione del proprio destino, per quanto possa essere *outrageous*<sup>32</sup> (atroce), allo scopo di accogliere con distacco qualunque cosa accada a noi o ai nostri cari, consapevoli che tutto ciò che accade è conseguenza del nostro *karma*.

Tutto ciò non deve però sfociare in alcun modo nell'inazione, che è quell'*ignavia* che Dante critica aspramente, ritenendo addirittura coloro i quali si sono macchiati di questo peccato (coloro «che mai non fur vivi») nemmeno degni di stare all'Inferno, collocandoli appunto nel vestibolo:

*Questo misero modo  
tengon l'anime triste di coloro  
che visser senza infamia e senza lodo.*<sup>33</sup>

L'obiettivo di questa tappa è il superamento della paura fisica e morale, mantenendo *l'amore per l'azione* nel mondo.

Anche in questo gradino, quando lo si conquistava, si poteva giungere a vivere in sogno la scena della flagellazione sia dall'esterno che dall'interno, ossia vedendo se stessi nel Cristo flagellato. Ma oltre a questo aspetto doloroso, questo grado iniziatico era accompagnato da ricompense, che altro non sono che la "beatitudine" di cui parla il Buddha, che portavano a una estensione del senso universale della vita e dell'amore.

---

<sup>32</sup> Vedi la citazione di Shakespeare, poc'anzi.

<sup>33</sup> Dante, La Commedia, Inferno, Canto III, 34-36

Il terzo grado era la *coronazione di spine*, in cui l'uomo doveva imparare a rimanere impassibile e fermo sulle proprie posizioni ed affrontare il mondo, quando questo lo ferisce in ciò che ha di più caro o lo ricambia con lo sprezzo e la mortificazione. L'episodio evangelico viene così riportato da Giovanni:

*<sup>2</sup>E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. <sup>3</sup>Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*<sup>4</sup>Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». <sup>5</sup>Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».<sup>34</sup>*

Da un punto di vista morale questa prova iniziatica corrisponde alla fermezza interiore, al mantenersi saldi nei propri principi quanto il mondo cerca di negarli o reagisce in modo contrario ad essi. Questa saldezza interiore si sviluppa anzitutto come forza dell'anima, entro cui l'uomo sperimenta le tre facoltà di volere, sentire e pensare. Queste forze nell'uomo normale, nel non iniziato, vivono sempre commiste tra loro nella nostra anima (si pensi alla *Fiaba* di Goethe e ai re di bronzo, argento e oro e al quarto re "misto")

La fermezza interiore, legata alle conquiste dei precedenti gradini iniziatici, ha come effetto quello di separare queste tre forze dell'anima a piacimento, in particolare nel momento del patimento.

---

<sup>34</sup> Gv 19, 2-5.

Finché che si è in balia degli avvenimenti del mondo esteriore, passando dall'entusiasmo per una cosa alla depressione per un'altra, non si è ancora pronti; qualunque accadimento ha ancora il potere di perturbarci in un senso o nell'altro. Occorre invece rimanere impassibili di fronte a qualsiasi avvenimento: solo così si diventa padroni di se stessi e si acquista la libertà.

C'erano e ci sono ancora (per chi volesse anche oggi seguire questa via iniziatica) dei pericoli connessi alla separazione delle tre forze, che arrivava ad agire fino al cervello fisico. Il rischio è la pazzia, e il romanzo *Zanoni* di E. Bulwer-Litton è un esempio letterario di ciò che può accadere quando il discepolo non è ancora pronto.

Le condizioni necessarie affinché tale separazione possa verificarsi senza alcun pericolo per la sanità mentale del discepolo, riguardano la personalità di questi: essa deve essere sufficientemente preparata ed equilibrata per poter separare e ricongiungere a piacimento le tre facoltà dell'anima.

Durante questa terza tappa dell'iniziazione cristiana si verifica anche un fenomeno noto come "l'incontro con il guardiano della soglia". Questo essere mostruoso è la contro-immagine spirituale dell'uomo, costituita però dai suoi bassi istinti, dalle sue brame e anche dai pensieri malriposti.

Tale figura terrificante può apparire in sogno, come immagine visibile, ma anche come semplice attacco di angoscia o paura senza immagini, e ha un potere fortissimo in chi non giunge pronto a questo gradino iniziatico, che può condurre il discepolo, come già detto, alla pazzia.

Il fenomeno astrale del "guardiano della soglia", conosciuto fino dai tempi più remoti, è anche alla base di tutti i miti eroici

dell'antichità di lotta contro il mostro: Perseo, Eracle, fino a San Giorgio e Sigfrido



Fig. 2 – Statua di Atlante, Museo Archeologico di Napoli

Il quarto gradino, ultimo di quelli legati alla Via Crucis, è la sopportazione del *peso della croce*. Questa prova iniziatica si ricollega simbolicamente ad una virtù dell'anima, o meglio a un "senso" esteso nei confronti della Terra. Allegoricamente questa virtù è raffigurata da Atlante che porta il mondo sulle proprie spalle.

Simbolicamente portare su di sé la croce, ovvero il mondo sulle proprie spalle, significa afferrare entro la propria

coscienza l'identificazione con la Terra e con quanto essa racchiude. Tale identificazione amplia i confini della coscienza individuale al mondo intero e al suo contenuto, ponendo fine, in un certo senso, al senso innato di separatezza che il principio di individuazione comporta, secondo la massima:

*fare del contenuto del mondo il contenuto dei propri pensieri.*

L'uomo moderno, specialmente in quest'epoca attuale, si identifica col proprio corpo. Tale idea si è venuta affermando fino dall'Egitto faraonico, la cui religiosità considerava il tempio come simbolo dell'uomo, al punto da dare a entrambi lo stesso

appellativo: “Casa della Vita”.<sup>35</sup> Per gli antichi Egizi tutto era simbolo, evocazione di una realtà superiore al punto che anche i vari elementi architettonici del tempio erano ispirati a parti del corpo umano.

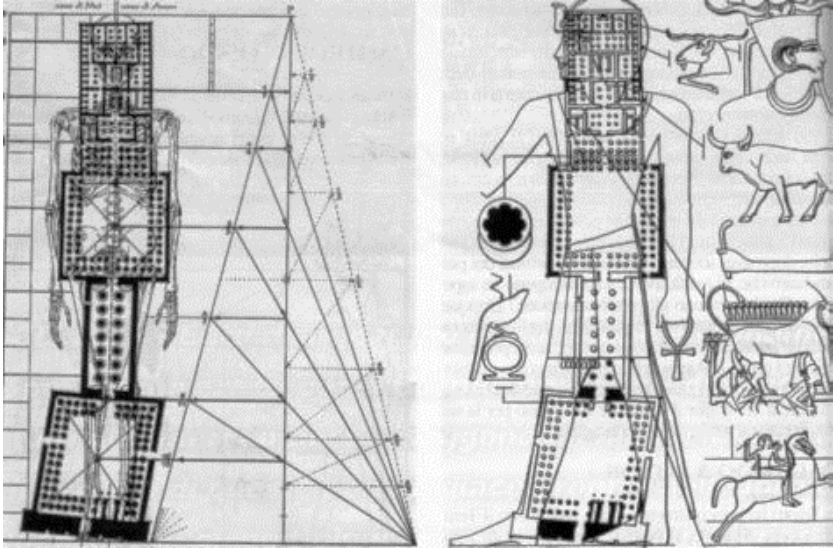


Fig. 3 – Il tempio di Luxor e il corpo umano

Oggi, che questa idea sacrale del corpo è andata perduta, sostanzialmente la coscienza coincide con il corpo, pertanto ad esso si dà estrema importanza, anzi la si considera la cosa più importante al mondo.

Questo gradino iniziatico invece voleva portare il discepolo all’idea che il suo corpo non avesse maggiore importanza di qualsiasi altro corpo, sia animato che inanimato. L’insegnamento occulto era volto a far esperire che l’Io non finisce ai confini del nostro corpo, ma prosegue e si congiunge con l’intero Universo, allo stesso modo in cui una qualunque

---

<sup>35</sup> Cfr. R. A. Schwaller de Lubicz, *La scienza sacra dei Faraoni*, ed. Mediterranee.

delle nostre membra (o parti del Tempio) è connessa con il corpo, o meglio ancora così come l'aria entra in noi e ritorna fuori di noi attraverso il nostro respiro.

Identificarsi con il mondo non significa avere sprezzo per il proprio corpo, al contrario, ma portarlo come una cosa esteriore, un oggetto o un vestito, allo stesso modo in cui il Cristo ha portato la croce sul Calvario.

Questo grado di iniziazione cristiana è stato raggiunto da molti uomini devoti nel passato, ed era spesso caratterizzato dalla comparsa di segni esteriori nel corpo fisico, paragonabili a quelli della passione del Cristo: le *stigmati*.

Solo questo atteggiamento interiore può aprire ai successivi e superiori gradi iniziatici: *morte mistica, sepoltura e resurrezione*.

Il primo di questi gradi iniziatici superiori corrisponde realmente alla sensazione di morire e di scendere agli inferi. È il viaggio che hanno fatto molti eroi della classicità, la *catabasi*: Eracle, Orfeo, Ulisse, Enea e da ultimo Dante. Ma alle fine le tenebre (quelle che “non hanno accolto la luce”) si lacerano e da esse appare una nuova luce: “la luce che splende nelle tenebre”.

È questo il significato simbolico della “rottura del velo del tempio”, successiva alla morte e sprofondamento di Cristo agli inferi.

Questa non è una luce fisica, è la luce astrale che risplende dall'interno di ogni cosa, così come dell'uomo.

Solo dopo aver fatto questa esperienza l'iniziato al cristianesimo poteva passare al grado successivo: la *sepoltura*.



Con essa si poteva sperimentare il fatto di essere tutt'uno col pianeta. Mentre la morte ordinaria dell'uomo depone solo il corpo fisico-minerale affinché quest'ultimo ritorni là da dove è venuto, la sepoltura mistica o iniziatica è l'esperienza vivente e cosciente della fusione con l'organismo Terra, e proietta l'uomo al livello della vita planetaria.

Da ultimo, ciò che nei misteri eleusini veniva definito con il termine *εποπτεία* (*epoptéia*), esperienza mistica culminante di tutto il processo iniziatico. Questo termine è il composto di *επί* (*epí*), preposizione che significa: “su”, “sopra”, “in alto”, e dal verbo *οπτεύω* (*optéuo*) che significa “vedere”. *Epopteia* significa dunque “visione di ciò che è in alto”.

I greci utilizzavano in maniera equivalente il termine *theoría*, che deriva da *theòs* (dio) ed *oràō* che significa “vedere”.

La *resurrezione* è una condizione ineffabile, cioè impossibile da descrivere a parole, perché è al di sopra di ogni parola, e qualsiasi confronto dialettico non basterebbe ad ottenerne neppure una pallida idea.

Era ciò che intendeva Plotino quando affermava che i “profani” (letteralmente coloro che stanno fuori dal Tempio), non avendo avuto l'esperienza diretta della “contemplazione (in greco appunto: *θεωρία*/theoria), non sono in condizione di comprendere quel tipo straordinario di esperienza; anzi, se essa gli venisse descritta, tenderebbero a fraintenderne il significato a causa dei loro stessi limiti se non addirittura a negarne a priori la possibilità.

In conclusione, queste sono le sette tappe di un percorso iniziatico che riassume in sé tutti i caratteri delle iniziazioni e degli insegnamenti tradizionali antichi, e li amplia in virtù

dell'unicità della figura del Cristo entro la storia umana e il Cosmo intero.

Come ha notato Rudolf Steiner:

*Con la sua vita il Buddha ha dimostrato che l'uomo è il Logos, e che ritorna in questo Logos, nella luce, quando muore la sua parte terrena. In Gesù Cristo il Logos stesso ha assunto realtà personale. In lui il Verbo è divenuto carne.*<sup>36</sup>

E questa trasformazione è quella a cui ogni uomo è chiamato, che sarebbe proprio, secondo gli autori citati, l'aspetto esoterico del cristianesimo. Nei misteri antichi, infatti, venivano ammesse solo persone buone, rette, tolleranti e di profonda fede; insomma degli "uomini buoni", che i greci definivano *χρηστός* (chrestos). Una volta ammessi, seguendo la via iniziatica sarebbero potuti diventare dei *χρήστος* (christos), che in greco significa tanto "unto" che "perfetto iniziato", come ci ricorda anche Paolo di Tarso laddove dice "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me".

In ultimo, una frase di un autore moderno, C. G. Jung, tratta dal Libro Rosso, che sintetizza e soprattutto rilancia verso il futuro:

*Dovete essere lui stesso, non cristiani, ma Cristi, altrimenti non siete pronti per il Dio che verrà.*

---

<sup>36</sup> Cfr. Rudolf Steiner, *Il Cristianesimo quale fatto mistico*, pag. 83.



